



◆ **Il segretario Ds delinea una nuova svolta in un articolo sulla "Stampa" e poi intervenendo a Gubbio e a Padova**

◆ **«Questa ombra continuerà a pesare a lungo come un'ipoteca sulle sorti della sinistra italiana»**

◆ **«Solo dopo la Cecoslovacchia abbiamo cominciato a fare i conti con una storia che abbiamo chiuso nell'89»**

Veltroni: incompatibili libertà e comunismo

«Non partecipo alla crocefissione di Berlinguer, ma siamo lontani dal Pci»

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. Lo ha scritto sulla «Stampa» di ieri. Titolo dell'articolo: «Veltroni: incompatibili comunismo e libertà». Ma chi l'ha letto, il quotidiano torinese, fra i cinquecento dattiloscritti veneti che a Padova ascoltano Walter Veltroni prima di votare il loro nuovo segretario regionale? Presi alla sprovvista. Silenziosi. Lui lo ripete, il concetto. Lo spiega. Ha davvero intenzione di fare i conti fino in fondo con la storia del Pci. La platea rimane immota, solo alla fine si scioglie in un applauso debole. Eh, non sarà un'impresa facile.

Prologo. Sulla «Stampa» Veltroni scrive del Pci con tre cesure nette: prima, durante e dopo Berlinguer. «Prima», «le lacrime per Stalin e l'appoggio alla repressione della rivolta d'Ungheria». «Durante», «un partito nel quale poteva-

no convivere i comunisti con gli iscritti e gli elettori del Pci. Non erano tutti la stessa cosa (...) Si poteva stare nel Pci senza essere comunisti. Era possibile, è stato così. Tuttavia era una contraddizione. Perché quel Pci solo allora, dopo la Cecoslovacchia, cominciò a fare i conti con fatica con la realtà del socialismo realizzato. E più da esso si allontanava, più la contraddizione si faceva esplosiva».

C'era, attratta da Berlinguer, anche la generazione di Veltroni: «Noi trentenni "finimmo" la storia del Pci, perché la contraddizione era diventata insostenibile. In primo luogo per noi, per una generazione che aveva l'Urss come avversario e la democrazia occidentale nel Dna...».

La fine vera, lo strappo ultimo da cui comincia il «dopo», è il 1989. Ma il giudizio sulle origini resta inequivocabile: «Comunismo e libertà sono stati incompatibili,

questa è stata la grande tragedia europea del dopo-Auschwitz». E c'è poco da fare: «So bene che l'ombra del comunismo continuerà a pesare a lungo come un'ipoteca sulle sorti della sinistra italiana. Ma so anche che si tratta di un'ombra che nessuna nuova parola, detta o scritta, può dissolvere completamente. Solo il tempo potrà farlo».

Ed ecco in mattinata uscire il quotidiano ed uscire Veltroni: a Gubbio, forum dell'informazione. Non ha molto da aggiungere, se non precisare da dove prende le mosse il suo intervento. Sì, è «irritato» dagli attacchi, dai veleni su Berlinguer nati proprio da quei dossier del Kgb che in realtà descrivono il segretario del Pci come nemico del Pcus. Dice: «Io non sono dell'idea che Berlinguer possa essere buttato come uno straccio, o che possa essere messo sullo stesso piano di altri leader comunisti.

Non partecipo alla sua crocefissione». Ma «prima» di lui sì, nel Pci ci sono state «pagine tragiche».

A Padova, a metà pomeriggio, il primo test reattivo attende il segretario dei Ds. Sarà anche vero, come sottolinea lui, che oggi «la metà degli iscritti al partito non viene dal Pci», ma non vale per la maggior parte dei delegati. Luciano De Gaspari, segretario regionale della Cgil eletto plebiscitariamente nuovo segretario del Ds del Veneto al posto di Mauro Bortoli, apre il suo intervento sottolineando proprio il ruolo storico della sinistra in Italia: «Cosa sarebbe diventato questo paese senza di noi?».

Certo. Ma Veltroni non molla la presa. A lui oggi interessa l'altra faccia della medaglia: cosa sarebbe diventata l'Italia «con» il Pci? «Oggi ho scritto un articolo sulla "Stampa"... lo voglio affrontarla anche qui, questa questione dell'eredità dal Pci». E ripete, quasi te-

stualmente, quello che ha scritto. «Il Pci degli anni settanta era una strana creatura. Ci si poteva stare anche senza credere nell'ideologia comunista: quanti dei suoi dirigenti credevano nella dittatura del proletariato? Io stavo nel Pci di Berlinguer, nella Fgci, per due ragioni. Per la questione morale: allora ci apparivano un paese pulito ed uno sporco. E perché Berlinguer rompeva con i sovietici».

Ricordi: «Ah, quando Berlinguer disse che si sentiva più sicuro sotto l'ombrello della Nato...». «Jan Palach, lo ricordate? Tra lui ed i carri armati sovietici io non ho mai avuto dubbi: sceglievo lui». Però, prima, quel solito «prima»...

«Altra faccenda è la storia precedente del Pci: una storia tragica, di errori terribili, errori che neanche la tempesta storica giustifica: il sostegno acritico a Stalin... L'approvazione dell'invasione dell'Ungheria... il linciaggio politico di Di Vit-

torio in una riunione di direzione...». Veltroni guarda cinquecento paia di occhi immobili: «La perdita della libertà in grande parte dell'Europa, nell'Europa dell'est, è una delle peggiori tragedie del dopoguerra. È giusto dire quale tragedia fu il socialismo realizzato. Noi nel 1989 abbiamo deciso di chiudere una storia. Ma ci si immagina cosa fu dire a quel partito "voltiamo pagina tutti insieme"? Furono momenti di dolore e di passione: quando mai si è visto un dibattito politico di intensità paragonabile? Per questo tanto più forte deve essere l'apprezzamento per l'innovazione introdotta con quello strappo».

Capitolo chiuso. E finalmente l'applauso. Anche se forse senza l'entusiasmo di tutti gli altri precedenti. Perché sul resto ne ha strappati davvero molti, Veltroni. Sugli spot elettorali: «Non esiste in alcun paese europeo una situazione

come quella italiana, per cui se io voglio fare degli spot devo pagare il mio avversario politico, che invece può farli gratis sulle sue reti. No, non si transige, non ci sono spazi residui per spot a pagamento. Vedo che Berlusconi ha iniziato a fare programmi di giardinaggio sulle sue reti: come spot mi pare che bastino ed avanzino...».

Sul rilancio dell'Ulivo. Sull'urgenza di una riforma elettorale. Sulla necessità «di recuperare un po' di durezza nel rapporto con la destra». E sulla possibilità concreta di vincere alle elezioni regionali nel nord. Con chi? Con Martinazzoli, Livia Turco e Massimo Cacciari? «Se ci fossero tre candidature di quel livello la presenza dell'Ulivo e del centrosinistra nel nord sarebbe molto-molto forte. Ma indicare i candidati non è affar mio, si decidono nelle regioni interessate, e non da parte di un partito ma di una coalizione».

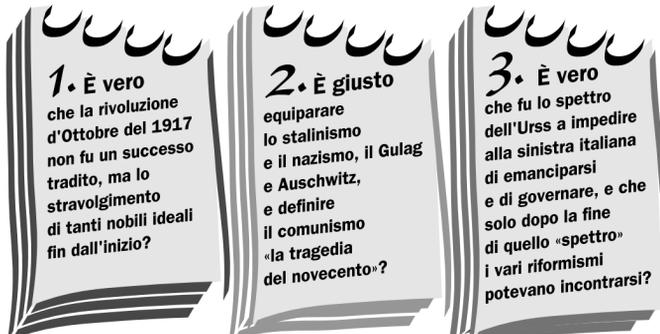
LE INTERVISTE ■ STORICI A CONFRONTO

La Quercia e «l'ombra del passato»

BRUNO GRAVAGNUOLO

«La rivoluzione russa non fu un successo tradito, ma lo stravolgimento di tanti nobili ideali». Comincia da questa affermazione di Gianni Riotta su «la Stampa», il dialogo a distanza tra Walter Veltroni e il condirettore del quotidiano torinese. Un giudizio forte, nel quale Veltroni dichiara di riconoscersi a pieno, visto che nella mozione da lui presentata al congresso si legge che «il comunismo incompatibile con la libertà - è la tragedia del '900», entro il secolo del «Gulag e di Auschwitz». Ma Veltroni risponde anche a Barbara Spinelli che aveva invitato i Ds a

«prendere atto che la sinistra italiana non è nata nel 1989». È vero, replica Veltroni. Ma anche nel Pci di Berlinguer c'erano i non comunisti. E oggi, dopo lo scioglimento dell'Urss, si sono create le condizioni per «contaminare le diverse «culture riformiste» e dar vita alla nuova sinistra. Dunque, fuoco di fila di affermazioni impegnative. Bisognose di approfondimento. Le abbiamo tradotte in tre domande, riportate qui accanto. E rivolte a Rosario Villari, Nicola Tranfaglia e Luciano Canfora. Tre eminenti storici di sinistra. Che, con le loro rispettive risposte, esprimono un giudizio di fondo sui temi posti dal segretario dei Ds.



Il segretario dei Ds Walter Veltroni

Stefano Carofei/Agf

ROSARIO VILLARI

«Lo spettro dell'Urss ha pesato ma la svolta non ha prodotto identità»

1. Credo che sull'Ottobre 1917 vada dato un giudizio storico, e non morale. Quell'evento fu l'intreccio di un colpo di stato, di una rivoluzione e di una guerra civile. Come frutto di un crollo dello stato. Che poteva generare o un ritorno crudele dello zarismo, oppure il bolscevismo. Vinse quest'ultimo. L'autentica rivoluzione democratica era stata quella di febbraio. Ma il tentativo di Kerensky fallì. Tuttavia era di una rivoluzione democratica che la Russia aveva bisogno. Quanto al modello politico-sociale racchiuso nella rivoluzione leninista - sebbene accompagnato da fermenti di libertà e giustizia - esso non corrispondeva a nessuna esigenza storica. Né a quelle della Russia, né a quelle di altri paesi. In ogni caso resta vero che l'Ottobre 1917 fu fallimentare. Sin dall'inizio.

2. Non condivido l'idea che il '900 sia stato il secolo del Gulag e di Auschwitz. È una formulazione tropposchematica. Che non rende giustizia agli eventi reali. Perché, contemporaneamente, il secolo che muore si caratterizza per una conquista capitale: la democrazia. Una conquista associata a travagli ed esperienze spaventose. Tutt'ora in corso. Senza questa consapevolezza genera la vicenda di questi cento anni non avrebbe alcun senso.

3. Lo spettro dell'Urss ha contribuito fortemente ad impedire che la sinistra italiana divenisse forza di governo. Quanto alla sinistra attuale, le sue difficoltà derivano da un errore capitale. Comesso sia dal Pci che da coloro che hanno realizzato la svolta Pds del 1989: il rifiuto di esaminare criticamente la propria storia. A quel tempo scrissi su «la Repubblica»

che il Pci doveva fare radicalmente i conti col suo passato. Il che significava riconoscere quel che di concretamente positivo aveva fatto il partito nella storia italiana. Distinguendo i meriti dagli errori. Per farne la base seria di una nuova identità. Il Pci guidava una parte civile e avanzata della società. Ma, d'altra parte, trasciava con sé equivoci e contraddizioni inaccettabili. Incluso il rapporto ambivalente con l'Urss. Bisognava rompere prima certi legami. Anche perché il partito aveva una sua originale fisionomia. Diversa da quella del partito sovietico. E vero. L'Urss ha rappresentato un nodo insoluto, che ha im-

Il Pci doveva fare radicalmente i conti con la storia distinguendo meriti ed errori

Il



pedido al Pci di mutare natura. Anche negli anni di Berlinguer. Ma un bilancio serio non è stato mai fatto. Nemmeno nel 1989. Rompere la continuità era necessario.

Ma è illusorio credere di potere voltare pagina senza fare i conti fino in fondo col proprio passato. Dire parole chiare, come fa Veltroni oggi, è certamente un merito. E però il terreno su cui può evolvere oggi la sinistra resta quello di una moderna socialdemocrazia. L'unico in grado di dar senso coerente a un vero processo di revisione.

NICOLA TRANFAGLIA

«Il comunismo ha fallito ma il '900 non è solo Auschwitz e Gulag»

1. Credo che sul piano storico occorra distinguere tra la rivoluzione d'Ottobre e il regime che in seguito ne scaturì. La rivoluzione russa in generale - inclusa dunque quella di febbraio - aveva al suo interno varie possibilità. Vari sviluppi possibili. A poco a poco, e sotto il peso delle circostanze - guerra civile, assedio straniero, carestia - prevalse però le dinamiche che condussero alla dittatura. Nondimeno, malgrado i gravi errori che i bolscevichi commisero, quella rivoluzione conteneva al suo interno anche fermenti di libertà. Destinati a influenzare su scala mondiale i processi di liberazione del '900.

2. Senza dubbio il comunismo, per come storicamente si è realizzato, in Russia, in Cina e in altri paesi, è stato un fallimento. E i suoi modelli di società incarnano un bilancio largamente negativo. Tuttavia il '900 non è stato solamente, né soprattutto, il "secolo del Gulag e di Auschwitz". Bensì viceversa, anche un secolo di grandi conquiste. In cui i movimenti operai hanno avuto un ruolo positivo. In Europa e non solo in Europa. Non sempre la tradizione comunista è stata incompatibile con la libertà. E il caso italiano lo dimostra. Ecco perché non si possono schematizzare questi cento anni con un richiamo troppo unilaterale alla tragedia dei due totalitarismi.

3. Anche sul peso negativo dello "spettro dell'Urss", come zarovorra per una sinistra davvero vincente, il discorso è necessariamente meno schematico di quel che non emerge dal dibattito su «la Stampa» tra Veltroni, Riotta e Barbara Spinelli. Mi sembra che tra le ragioni che hanno

impedito alla sinistra di divenire maggioritaria in Italia, vadano annoverati numerosi fattori. La debolezza della sinistra democratica italiana. Le contraddizioni dello stato liberale e quelle dell'Italia repubblicana. Il peso dell'eredità fascista. Oltre a una serie di altri elementi non riconducibili puramente all'ipotesi del legame con l'Urss. Certo, quel legame ideologico - condizionante e indebitamente protratto - nonostante le graduali prese di distanza - ha inciso molto negativamente sull'evoluzione del Pci. Contribuendo a escluderlo dalla piena legittimazione di governo.

È stato anche un secolo di grandi conquiste in cui i movimenti operai hanno avuto un ruolo positivo

Il



Ma lo "spettro dell'Urss" è stato solo uno degli elementi in gioco. Non l'unico. In ogni caso, abbandonata ormai la tradizione comunista, resta il problema di una più precisa definizione dell'identità della sinistra. Occorre un asse culturale più preciso rispetto alle pur ricche indicazioni di Veltroni. E tra le culture da lui indicate dovrebbero avere la preminenza due filoni. Quello del socialismo riformista. E quello del moderno liberal-socialismo che risale a Roselli, a "Giustizia e libertà" e al Partito D'Azione.

LUCIANO CANFORA

«Rompere con l'Unione Sovietica avrebbe diviso e indebolito il Pci»

1. Affermare che la rivoluzione d'Ottobre fu uno "stravolgimento di ideali", prescinde da una autentica informazione storica. La rivoluzione del 1917 fu vissuta come un autentico faro di libertà in tutto il mondo. Gli sviluppi negativi di quella rivoluzione nacquero dall'intervento straniero in Russia nella guerra civile. Che trasformò un potere utopistico - come scrisse Viktor Serge - in una ferrea dittatura. La stessa cosa accadde nel 1792-93 alla repubblica francese. Goethe aveva salutato nei cannoni di Valmy l'aurora della libertà. Ma in seguito l'intervento straniero costringe la repubblica a militarizzarsi. Mentre il Comitato di Salute pubblica diviene onnipotente, e la ghigliottina procede a vapore. La storia è la stessa. Basta rileggerla.

2. Compiendere la vicenda del '900 con il Gulag e Auschwitz è iniquo. Nel XX il secolo c'è il risveglio mondiale contro il dominio coloniale: India, Cina, America, Africa. Con tutto quello che la storia trascina nella sua melma. Risveglio dei popoli con una spinta all'eguaglianza senza precedenti. E grande sviluppo materiale sul pianeta. Come ricorda Hobsbawm, basta comparare il numero degli ingegneri alla fine dell'ottocento con quello di cento anni dopo. Basterebbero poche semplici cifre per ricapitolare l'enorme acculturazione legata allo sviluppo del '900, e dovuta anche alle forze in campo comuniste. E poi comunismo e libertà, in radice, coincidono. Perché l'istanza comunista è nemica di sperequazioni come quelle attuali. Che negano la libertà. E che vedono una piccola parte dell'umanità consumare la quasi totalità delle risorse mondiali. Il fatto che il comunismo

storico abbia prodotto ferree dittature è frutto delle circostanze storiche. Anche il liberalismo è stato smentito dalla sua pratica reale. Ma il problema che il comunismo ha posto storicamente rimane di attualità.

3. Il ruolo dell'Urss non ha danneggiato affatto la sinistra italiana. Al contrario, per lungo tempo le ha dato un impulso decisivo. I socialisti di quasi tutte le fedi guardavano all'ingresso nella Terza internazionale come ad un fatto positivo. Quanto alle sconfitte della sinistra e dei comunisti in Europa, esse nascono da quel

La sinistra italiana non è stata danneggiata dal ruolo di Mosca

Il



che diagnosticò un serio ex comunista: Arthur Rosenberg. Il quale, nel suo «Il fascismo come movimento di massa» - scritto dopo l'avvento del nazismo - spiegò che anche nelle condizioni più favorevoli solo una minoranza - sia pur ragguardevole - votava per i socialisti in Europa. In altri termini, nelle società complesse la sinistra non raggiunge mai la maggioranza assoluta. Resta il fatto che una più radicale presa di distanza dall'Urss, da parte del Pci, avrebbe diviso e indebolito il suo consenso di massa.

